

Anno XXI - N.1 - Gennaio/Febbraio/Marzo 2016

# La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

TRIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI



## La cultura delle differenze

VITTORIO LINGIARDI

**Felice chi è diverso?**

EDOARDO BONCINELLI  
E ANGELA RUSSO

**Diversi per destino**

LUIGI MAZZONE

**L'autismo fra  
inquietudine  
e irrequietudine**

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo  
degli Inquieti: Ilaria Caprioglio. Dir. Resp.: Giovanni Timossi.  
Editore: Circolo degli Inquieti, Via Rio Galletto 3, 17100 Savona.



C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96.  
Progetto grafico e impaginazione: Manolab - [www.manolab.it](http://www.manolab.it)  
Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona.

- 3 **L'editoriale inquieto**  
**La cultura delle differenze**  
Ilaria Caprioglio
- 4 **Felice chi è diverso?**  
Vittorio Lingiardi
- 5 **Diversi per destino**  
Edoardo Boncinelli e Angela Russo
- 7 **L'autismo fra inquietudine e irrequietudine**  
Luigi Mazzone
- 8 **Differenza e identità**  
Anna Segre
- 9 **“Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo imparato l'arte di vivere come fratelli”**  
Ranzie Mensah
- 11 **“Ogni uomo imprime il proprio valore su se stesso ... È la volontà che fa l'uomo grande o piccolo”**  
Stefano Pontoni
- 12 **La diversità vincente dei Millennial nel web**  
Claudio Casati
- 13 **Il codice a barre**  
Silvia Taliente

## IL CHI È DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

[www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it)

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

**Strumenti, motto, logo, sede**

Il Circolo ha un proprio bimestrale “globale-locale” La Civetta. Il motto del Circolo “E quanto più intendo tanto più ignoro” è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

**Finalità**

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono “inquieti”: desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

**Attività sociale**

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de “**Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem**”, una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** ([www.festainquietudine.it](http://www.festainquietudine.it)) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

**Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem**

- 2014 **Valeria Golino**  
2013 **Ramin Bahrami – Isola di Lampedusa**  
2012 **Guido Ceronetti**

- 2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**  
2010 **Renato Zero**  
2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)  
2008 **Don Luigi Ciotti**  
2007 **Milly e Massimo Moratti**  
2006 **Raffaella Carrà**  
2005 **Régis Debray**  
2004 **Costa-Gavras**  
2003 **Oliviero Toscani**  
2002 **Barbara Spinelli**  
2001 **Antonio Ricci**  
2000 **Gino Paoli**  
1998 **Francesco Biamonti**  
1997 **Gad Lerner**  
1996 **Carmen Llera Moravia**

**Inquietus Celebration**

- 2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**  
2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**  
2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**  
2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**  
2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**  
2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**  
2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

**Premio Gallezio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallezio**

- 2015 **Gianfranco Giustina**  
2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista Gardenia  
2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

**Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica**

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso

un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

**Soci Onorari (tra gli altri)**

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucci, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Gianluca Cagnani, Giorgio Calabrese, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiaramonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Gherardo Colombo, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Gianna Chiesa Isnardi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Maureri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Marco Milan, Eleni Molos, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Gianni Oliva, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Nico Perrone, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Shel Shapiro, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Valeria Tocco, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

**Attestazioni speciali di Inquietudine**

**Annamaria Bernardini de Pace**: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero**: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo

**Savonesi inquieti honoris causa**

**Renzo Aiolfi**: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero**: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

# L'editoriale inquieto

## La cultura delle differenze



di **Ilaria Caprioglio**

La diversità rappresenta una fonte di sana inquietudine, capace di sospingerci con determinazione verso un futuro tutto da inventare, oppure è foriera di un'irrequietudine sterile che ci inchioda alla linea di partenza?

La diversità costituisce una risorsa o un limite?

Recentemente il settimanale britannico *Economist* ha pubblicato la prima *Global Diversity List* dove sono state indicate le cinquanta personalità che, maggiormente, si sono distinte per l'impegno contro le discriminazioni di genere, di orientamento sessuale ed etniche. Uomini e donne che hanno contribuito a creare ambienti idonei all'inclusione, valorizzando la diversità e dimostrando come, concretamente, quest'ultima possa rivelarsi una risorsa anche a livello economico.

Persone che sono passate dai discorsi all'azione senza dimenticare, tuttavia, come l'inclusione debba essere presente, prima che nei fatti, nelle parole. Fra il II e il III Millennio l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha deciso di abolire la parola "handicap" dai documenti ufficiali e internazionali: una scelta non dettata dall'ipocrisia ma dalla consapevolezza che, in una società moderna, un individuo con disabilità non debba essere svantaggiato nell'esercizio dei propri diritti. Descrivere oggettivamente la situazione in cui vive una persona rappresenta un buon punto di partenza, contribuendo a rendere la comunicazione più diretta e onesta, soprattutto, nei riguardi dei principali destinatari di essa e cioè, in questo caso, le persone con disabilità. Le parole diventano le fondamenta sulle quali costruire l'intero edificio del rispetto, ma anche gli strumenti capaci di abbattere gli stereotipi dell'autocompiacimento, del pietismo o dello stigma e di aprire le porte all'integrazione dell'alterità, al riconoscimento delle differenze, all'accoglienza delle diversità intese come ricchezza.

Per giungere a questo diventa imprescindibile moltiplicare i punti di vista, rifuggendo lo sguardo immobile. Abbiamo chiesto ad alcuni Amici Inquieti, vecchi e nuovi, di raccontarci la "differenza" secondo il loro punto di vista. Ne è uscito un caleidoscopio di pensieri che offre un colorato e gustosissimo assaggio di cultura delle differenze. Lo psichiatra e psicoanalista Vittorio Lingiardi descrive "l'esperienza di stress psicologico connessa all'appartenere a una minoranza discriminata, come lo sono le persone gay e lesbiche". I coniugi Boncinelli, in un articolo scritto a quattro mani, spiegano come "tutti gli esseri umani siano sempre stati differenti l'uno dall'altro, ma mai come oggi". Il neuropsichiatra Luigi Mazzone illustra "l'inquietudine e l'irrequietudine che alimentano, quotidianamente, il fuoco interiore" dei genitori con figli autistici. La docente e storica dell'ebraismo italiano Anna Segre argomenta come spaventino "le differenze che in qualche modo mettono in discussione la propria identità, e la religione è un veicolo di identità fortissimo". La musicista Ranzie Mensah, principessa del popolo Fanti del Ghana,



Golconda, René Magritte

scrive come "la diversità, che crea movimento, sia così potente da non lasciare nessuno indifferente".

Il giornalista Stefano Pontoni, attraverso la testimonianza del primo giocatore italiano disabile che ha disputato una partita ufficiale di calcio in una squadra di atleti normodotati, rammenta come sia "la volontà a rendere l'uomo grande o piccolo". Il project manager Claudio Casati chiarisce come la "diversità in azienda sia un'importante risorsa in quanto genera inquietudine, allargando la gamma delle potenziali strategie d'azione".

La psicologa Silvia Taliente affronta il tema della scarificazione, pratica diffusa fra le giovani che "per indi-

viduarsi", affermare la loro differenza, "rinunciano al nome e scelgono un codice a barre".

Riconoscere la diversità, quindi, per riconoscere l'intera umanità giungendo a ravvisare nell'inclusione l'odierna filosofia dell'accettazione: per questo motivo il *Circolo degli Inquieti* ha deciso di dedicare l'VIII edizione dell'*Inquietus Celebration* all'inclusione e ha individuato tre personalità che si stanno prodigando per valorizzare la cultura delle differenze. Nel *Cartellone* sono riportate tutte le informazioni in merito a questo evento in programma a febbraio.

### L'immagine di copertina

Per l'immagine di copertina abbiamo scelto *Gli Antipodi*, un'opera attribuita al Maestro delle Metope, scultore italiano anonimo attivo nel primo quarto del XII secolo, che scolpì nel duomo di Modena le otto fantasiose rappresentazioni dei popoli più remoti della Terra, attualmente conservate nel museo Lapidario del duomo. *Gli Antipodi* sono due figure capovolte ma vicine a rappresentare come due individui, che abitano punti diametralmente opposti della superficie terrestre o che hanno principi e idee diametralmente divergenti, possano coesistere senza annullare le proprie differenze.

**Ilaria Caprioglio** avvocato. Autrice dei saggi *Senza limiti. Generazioni in fuga dal tempo* (Sironi 2014) e *Adolescenza. Genitori e figli in trasformazione* (Il Leone Verde 2015), di alcuni romanzi fra cui *Milano Collezioni andata e ritorno* (Liberodiscrivere 2008) e co-autrice del libro *Alimentazione. La sfida del nuovo millennio* (Gangemi 2014) curato dal giornalista Alberto Michellini e *Corpi senza peso. Storie di bambini e ragazzi con anoressia e di una guarigione possibile* (Erickson 2016) scritto con il neuropsichiatra Stefano Vicari. Vice-presidente dell'associazione *Mi nutro di vita* ideatrice della Giornata Nazionale del Focchetto Lilla contro i disturbi del comportamento alimentare. Promuove nelle scuole italiane progetti di sensibilizzazione sugli effetti della pressione mediatica e sulle insidie del web. Sposata, ha tre figli.

# Felice chi è diverso?

di **Vittorio Lingiardi**

Parlare o scrivere di omosessualità è sempre un problema perché si rischia di farne un fenomeno separato dall'esperienza umana generale. D'altra parte, non parlandone, si rischia di tacere un elemento nucleare della vita di molte persone. Inoltre, le forme dell'omosessualità sono così tante che riferirsi alle persone omosessuali come a una "categoria" – "gli omosessuali", appunto – implica una grave distorsione delle loro differenze e varietà. Le sessualità (che siano etero-, omo- o bisessuali) sono tutte diverse tra loro e comunque plasmate dai contesti culturali, affettivi e di genere. Essere omosessuali è una cosa che capita. Non è un merito, né un demerito. È un fatto privato, ma i tempi che stiamo vivendo mostrano quanto sia anche un fatto pubblico e inevitabilmente politico.

Sappiamo poco o nulla di come la biologia e la genetica, le identificazioni, i fattori cognitivi, l'uso che il bambino fa della sessualità per risolvere i conflitti dello sviluppo, le pressioni culturali alla conformità e il bisogno di adattamento contribuiscano alla formazione dell'individuo e alla costruzione della sua sessualità. Eppure, per molti psicoanalisti, l'omosessualità ha sempre rappresentato un argomento spinoso e controverso che li ha impegnati nella ricerca di modelli esplicativi e nella costruzione di teorie che, anche se diversamente articolate, hanno quasi sempre confinato le persone omosessuali nel territorio della psicopatologia, dell'immaturità, del narcisismo. Una storia dolorosa, che mostra come sia difficile separare la teorizzazione scientifica dal pregiudizio. Sarebbe stato più semplice capire subito che da collocare al centro dell'indagine non era l'omosessualità, ma l'omofobia. Per farlo, però, la psicoanalisi avrebbe dovuto analizzare se stessa più in profondità.

Un'altra precisazione: anche se talora intrecciate, identità di genere, ruolo di genere e orientamento sessuale sono dimensioni differenti. Se il termine sesso si

riferisce alla dimensione biologica (maschio, femmina, intersessuale), il concetto di *identità di genere* viene utilizzato per descrivere il genere in cui una persona si identifica e a cui si sente soggettivamente di appartenere, cioè "uomo" o "donna"; il *ruolo di genere* ne indica l'espressione esteriore, ed è fortemente influenzato dalla cultura e dalle aspettative del contesto (cosa è "maschile", cosa è "femminile"). *L'orientamento sessuale* si riferisce invece al genere dell'oggetto dell'attrazione erotico-affettiva, e dunque riguarda il "chi mi piace", non il "chi mi sento di essere". Tuttavia, sia in alcuni vecchi modelli psicoanalitici sia in molte credenze popolari, genere e orientamento sessuale vengono sovrapposti e confusi: un uomo che desidera un uomo viene considerato "femminile", e dunque "sbagliato"; analogamente, una donna che desidera una donna viene considerata "maschile", e dunque "sbagliata". Gran parte dell'avversione o della dif-

fidenza nei confronti dei gay e delle lesbiche deriva proprio da qui, dalla preoccupazione per un disordine, per qualcosa di "fuori posto" nel rassicurante schema "binario" dei ruoli di genere. Una preoccupazione fondata, ma al tempo stesso una falsa credenza.

La possibilità di un orientamento omosessuale non patologico non è contemplata fino alla seconda metà del secolo scorso. Per decenni sull'omosessualità sono state formulate e sostenute teorie scientificamente non dimostrate e non dimostrabili. Teorie che erano la diretta conseguenza di pregiudizi e preconcetti, oppure il prodotto dell'esperienza clinica con pazienti omosessuali condizionati dall'ostilità sociale che avevano interiorizzato.

Se pratiche e affetti omosessuali sono sempre esistiti, il modo di nominarli, organizzarli e valutarli ha di volta in volta seguito specificità storiche, geografiche e culturali. Nel corso del tempo, "l'omosessuale" è stato sottoposto a indagini morali (lecito/illecito), religiose (peccato), filosofiche (naturale/innaturale), scientifiche (sano/malato), e solo da poco ha assunto una fisionomia civile e politica (cittadino soggetto di diritto).

Il pregiudizio antiomosessuale è così endemico che probabilmente tutti i bambini sono esposti ai suoi effetti, dalla derisione, alla disapprovazione, all'umiliazione. Fin dall'infanzia, dunque, bambini e bambine iniziano a sperimentare stimoli negativi nei confronti delle persone omosessuali. È così anche quando iniziano a diventare consapevoli delle prime manifestazioni del proprio orientamento sessuale. L'eterosessualità viene trasmessa come qualcosa di scontato e obbligatorio, così che l'auto-percezione della propria "diversità" finisce per coincidere con un'idea di sé come persona sbagliata o addirittura malata.

Chiamiamo *minority stress* l'esperienza di stress psicologico connessa all'appartenere a una minoranza discriminata, come lo sono le persone gay e lesbiche. Incomincia con la sensazione di essere diversi, di una diversità sbagliata e da tenere segreta. Non è proprio come uno stigma razziale, etnico o di genere: in questi casi, almeno sei come la tua famiglia. Il *minority stress* comprende tre dimensioni: gli elementi "oggettivi", direttamente vissuti, di discrimina-



Saffo, Andrea Gastaldi, 1872

zione; l'aspettativa, più o meno giustificata, di discriminazione; l'insieme di sentimenti e atteggiamenti negativi (dal disagio al disprezzo) che le stesse persone omosessuali possono provare (più o meno consapevolmente) nei confronti della propria (e altrui) omosessualità (omofobia interiorizzata). Per un mio paziente è «non avere le carte in regola», «viaggiare senza patente». In molti casi deriva dal senso di colpa per aver deluso, addirittura «tradito» i propri genitori. Tutto ciò si traduce in elevati costi psicologici, come è facilmente intuibile.

«Non occorre essere una stanza per sentirsi infestati dai fantasmi» dice un verso di Emily Dickinson. La presenza di un nucleo di omofobia interiorizzata condiziona inevitabilmente lo sviluppo psicologico e affettivo, la formazione della personalità. Secondo dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, tra i suicidi degli adolescenti, almeno un terzo sarebbe legato «alla scoperta della propria diversità». Una frequenza che aumenta considerevolmente in presenza di rifiuto familiare o scolastico.

Paradossalmente, la consapevolezza della propria «diversità» può funzionare da rinforzo ad essere «migliori» per essere accettati o meno penalizzati: un meccanismo compensatorio che potrebbe in parte spiegare la spinta resiliente e motivazionale che troviamo in molte persone gay o lesbiche. Seppur «virtuosa» è pur sempre la conseguenza di una convinzione triste: quella di dover «fare più



Achille e Patroclo, particolare de Gli inviati di Agamennone, Jean Auguste Dominique Ingres

degli altri» per farsi accettare. Come scriveva il poeta Sandro Penna: «Felice chi è diverso/essendo egli diverso./Ma guai a chi è diverso/essendo egli comune». Erano gli anni Quaranta. Oggi c'è sempre meno bisogno di essere considerati «speciali» per essere accettati come

omosessuali. Anche quando è positivo, un pregiudizio è sempre un pregiudizio. Accettare che anche le persone omosessuali possano essere banali, stupide, «comuni» può essere una conquista dell'uguaglianza. Allora la poesia di Penna potrebbe essere ripensata così: «Felice chi è se stesso/essendo egli diverso./Felice chi è se stesso/essendo egli comune».

**Vittorio Lingiardi**, psichiatra e psicoanalista, è professore ordinario di Psicologia dinamica presso la Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, dove dal 2006 al 2013 ha diretto la Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica. Per Raffaello Cortina Editore dirige la collana «Psichiatria, Psicoterapia, Neuroscienze». Con Nancy McWilliams è coordinatore scientifico della nuova edizione del *Psychodynamic Diagnostic Manual* (PDM-2, Guilford Press, 2016, in press). Ha pubblicato più di 200 articoli su riviste italiane e internazionali e numerosi volumi. Collabora all'inserimento culturale *Domenica del Sole* 24 Ore, al *Venerdì* di Repubblica, al blog *La 27esima ora* del Corriere della

Sera. Per Nottetempo edizioni ha pubblicato due raccolte di poesie: *La confusione è precisa in amore* (2012) e *Alterazioni del ritmo* (2015).

Vedi anche:

[http://it.wikipedia.org/wiki/Vittorio\\_Lingiardi](http://it.wikipedia.org/wiki/Vittorio_Lingiardi)

# Diversi per destino

di **Edoardo Boncinelli** e **Angela Russo**

Tutti gli esseri umani sono sempre stati differenti l'uno dall'altro, ma mai come oggi. Perché? Perché siamo tanti, miliardi e miliardi. Perché con i mezzi di comunicazione esistenti si può arrivare a conoscere gli individui più diversi, in tutte le parti del mondo. Perché molti di noi in passato sarebbero morti e non sarebbero arrivati a farsi conoscere. Perché molti sarebbero stati tenuti segregati o nascosti per una diversa concezione del lecito e dell'umano.

E infine perché il mondo si è rimpicciolito e mescolato, con una mobilità sempre maggiore di genti provenienti dai posti più diversi. Per tutti questi motivi l'altro e il diverso non sono mai stati così presenti ai nostri occhi, al nostro animo e alla nostra mente. E il problema del diverso si impone quotidianamente. Perché il diverso poi può anche essere semplicemente quello che non ha le nostre stesse abitudini. Il diverso ci inquieta; è inutile negarlo.

Difficilmente ci lascia indifferenti. Il punto è che cosa ne consegue da tale constatazione, di buono o di meno buono. Istintivamente, ci confrontiamo con tutti; il problema è se lo facciamo per emularli e così arricchirci, oppure per contrapporci e distinguerci. In un lontano passato ciò ha portato anche a giganteschi stermini: *Homo sapiens* si è sbarazzato di tutti i concorrenti più o meno simili a lui, riuscendo a rimanere l'unico rappresentante del genus

*Homo*, e di chi sa quanti altri generi. Questo periodo è passato, ma non è chiarissimo se l'uomo nel frattempo sia tanto cambiato: certo la voce della pura biologia si è affievolita, lasciando il posto a una combinazione di natura e di cultura. Passata l'epoca dell'ira cieca, delle differenze hanno profittato tanto l'una che l'altra. Biologicamente, la specie si è rafforzata dagli incroci con popolazioni diverse. Culturalmente, gli scambi di tutti i tipi e i confronti hanno fatto procedere più spedito il cammino della civiltà, come dimostra la centralità



fonte: <http://buckdenschool.co.uk/dolphins/>

storica delle popolazioni che si affacciavano sul Mar Mediterraneo, una sorta di grande lago interno che permetteva la circolazione di uomini, merci e idee, più facilmente e speditamente che attraverso immani distese di terra percorse da impervie catene montagnose o separate da estese zone desertiche. Anche questa epoca è finita, ma non c'è dubbio che gli Stati Uniti e il Canada abbiano tratto profitto in tempi recenti dall'aver dato ospitalità a persone di tutti i tipi e civiltà e dal loro mescolamento, materiale e concettuale.

Per quanto riguarda il lato culturale, la diversità può riferirsi a cognizioni e punti di vista diversi, nonché a concezioni e assunzioni diverse. Per ciò stesso è fondamentale per la nascita del nuovo e ancora diverso. Questo è il ragionamento da fare e cercare di persuadersene, invece di dire che la diffidenza per il diverso è innaturale. È naturale, invece, naturalissima, ma deve essere superata per ragioni culturali e per andare incontro a un vero progresso, materiale e ideale.

L'aspetto culturale è infatti per noi importantissimo. Nonostante tutte le considerazioni di carattere anatomico e funzionale, il vero segnale che si è finalmente in presenza di qualcosa di umano è il rinvenimento di un primo strumento da maneggiare, databile a circa tre milioni e trecentomila anni fa. Questo è stato l'inizio della nostra avventura, che ancora prosegue. Certo, dietro ci deve essere una serie di fatti biologici, ma di quelli è più difficile rendersi conto e poterli additare uno per uno. Si ritiene che più o meno due milioni e quattrocentomila anni fa i nostri antenati abbiano scheggiato di proposito le prime pietre per potersene servire. Da allora, dapprima lentissimamente poi sempre più speditamente, è stato tutto un susseguirsi di invenzioni e di scoperte – certo di innovazioni – che hanno arricchito il nostro patrimonio di specie e forgiato il nostro modo di essere. Seguirono poi l'utilizzazione pratica del fuoco, l'invenzione della ruota e molto tempo dopo una serie di manifestazioni biologicamente graduate che mostrano un'attitudine rap-

presentativa, se non artistica *tout-court*, presente nei nostri antenati diretti. Questo risale più o meno a quarantamila anni fa, ma una scoperta recente, che richiede tuttavia una conferma, potrebbe far recedere la data d'inizio di manifestazioni del genere a quasi mezzo milione di anni fa, quando non eravamo ancora *sapiens*. Le acquisizioni tecniche procedono quindi quasi di pari passo con la coltivazione di un talento artistico. Tutto questo viene solitamente riassunto nell'affermazione secondo la quale l'uomo è un animale simbolico, cioè capace di vedere al di là delle cose e di pensarle anche in loro assenza. L'unico del genere, a quanto ne sappiamo.

Questi vede il mondo come tutti gli altri, ma lo interpreta in maniera assai originale, scorgendo uno strumento potenziale in un ciottolo e rappresentando il mondo – sé, gli altri uomini e gli animali – su una superficie bidimensionale. Non si stanca nemmeno mai di marcarsi – il proprio corpo è quello altrui – con tutti gli strumenti possibili, così da fare di sé una sorta d'opera d'arte, o almeno un manufatto. Tali sue inclinazioni sono uniche e testimoniano fin dall'inizio di una originalità di visione e di un'irrequietezza senza uguali, almeno qui sul-



fonte: <http://klear.com/profile/PaolaGiuffrida1>

la Terra. Sembra che il suo scopo sia quello di cambiare il mondo – cose, animali e persone – come se quello che trova non lo soddisfacesse, o fosse “incompleto”. Tutto ciò lo porta col tempo a dominare un mondo che ormai reca sempre più spesso tracce del suo passaggio. È un altro modo di vedere la civiltà e la cultura quello di considerarle strumenti della nostra inclinazione a trasformare il mondo, intorno a noi e dentro di noi.

Fermo restando che tutto si è mosso con un ritmo crescente – dalle incredibili lentezze dei primi tempi, alla

progressione dell'era storica e alla vera e propria esplosione degli ultimi decenni – ci sono cose che si sono mosse molto velocemente e con grande efficacia e cose che si sono mosse più piano e con minore incisività. Le prime riguardano gli avanzamenti nel sapere e nel saper fare e sono da ascrivere al progresso tecnico-scientifico, le seconde riguardano i comportamenti individuali e collettivi e contribuiscono perciò al cosiddetto progresso civile, come miglioramento delle norme sociali osservate e delle inclinazioni individuali. Le qualità dantesche “virtute” e “canoscenza” seguono insomma vie abbastanza diverse e diverso ci appare il loro destino. Perché?

---

**Edoardo Boncinelli**, laureato in fisica all'Università di Firenze, studioso di genetica, di biologia molecolare e dello sviluppo embrionale degli animali superiori e dell'uomo. La sua ricerca si è intrecciata con le neuroscienze e l'indagine delle funzioni mentali superiori dell'uomo. Nel 2011 il “Corriere della sera”, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ha incluso le scoperte di Boncinelli tra le 10, prodotte dal genio degli scienziati italiani, da ricordare nella storia d'Italia. Amante della lingua greca ha tradotto, in modo raffinato e apprezzato anche dalla critica, gli antichi lirici greci. Saggista e divulgatore scientifico, tra i suoi ultimi libri figurano: *La scienza non ha bisogno di Dio*, *La vita della nostra mente*, *Quel che resta dell'anima*, *Una vita sola non basta*, *Poema cosmogonico*.

**Angela Russo** è nata in provincia di Napoli. Si è sempre occupata di giovani, prima nella scuola, poi in varie strutture dedicate all'età evolutiva. Ha preso una prima laurea al Suor Orsola Benincasa di Napoli e una seconda, in Psicologia, alla Sapienza di Roma. Dal 1991 vive e lavora a Milano. È autrice del libro *Astin* edito da La Vita Felice nel 2014.

# L'autismo fra inquietudine e irrequietudine

di **Luigi Mazzone**

Parlare di autismo o meglio di “disturbi dello spettro autistico” fino a qualche anno addietro era arduo anche per gli addetti ai lavori che dovevano superare tabù culturali e ignoranze settoriali rispetto a un problema poco sentito e mediaticamente poco trattato.

Tuttavia negli ultimi anni vi è stato un grande impulso sia giornalistico che scientifico e sono notevolmente incrementate ricerche, congressi o semplicemente programmi televisivi che hanno sempre più frequentemente iniziato a parlare di bambini autistici e delle loro famiglie.

Inizialmente era il medioevo scientifico a farla da padrone: mamme “frigorifero” e padri “forclusi” erano considerati la vera causa della patologia dei loro figli, con la grande conseguenza di insinuare sensi di colpa e maggiore angoscia in genitori che già soffrivano per la condizione del figlio. Un'angosciosa irrequietudine che lambiva emozioni nascoste, dove la reale convinzione del genitore era quella di essere la vera causa di quel figlio tanto strano e bizzarro.

Grazie alla scienza basata sull'evidenza, negli ultimi anni, sono arrivate molte conferme sul fatto che l'autismo ha, probabilmente, una base genetica e che, comunque, presenta una forte componente di predisposizione individuale. Tecnicamente l'autismo è un disturbo del neurosviluppo che compromette le aree sociali e della comunicazione e provoca una ristrettezza d'interessi con comportamenti rituali e movimenti stereotipati. Il sospetto che un bambino possa essere affetto da un disturbo autistico può avvenire già entro i primi 22-24 mesi di vita, tuttavia per una diagnosi di certezza è meglio aspettare qualche mese fino ai 30-33 mesi.

Sicuramente il ritardo nello sviluppo del linguaggio, associato a qualche comportamento troppo routinario che porta il bambino

a passare in solitudine la maggior parte del tempo, è uno dei primi campanelli di allarme. È proprio in questo periodo che preoccupazioni e irrequietudini dei genitori, fram-

misti a un'angoscia pervasiva rispetto a una possibile grave malattia del figlio, prendono il sopravvento e diventano realistici. Per alcuni genitori la negazione e l'evitamento attivo rispetto alle difficoltà di sviluppo del proprio bambino diventano i meccanismi di difesa prediletti nei quali rifugiarsi per non soffrire troppo e rimandare il problema. Fisiologici

sono i frequenti consulto con neuropsi-

chiatra e psicologi nella speranza di trovare una scheggia di speranza rispetto alle paure che in fondo al proprio cuore un genitore di un bambino autistico ha sempre avuto.

Dopo la diagnosi inizia un percorso di consapevolezza e accettazione che è molto variabile sia nella tempistica, che è condizionata ovviamente dalla formazione e dal profilo di adattamento individuale del singolo genitore, sia dal contesto culturale dove vive la famiglia. È indubbio, infatti, che l'ambiente è in grado di rendere più o meno autistica una persona che soffre di tale disturbo e che determinati contesti sociali acquisiscono il senso di colpa. Inoltre per un padre e una madre di un bambino autistico c'è sempre la paura di essere giudicati come genitori non all'altezza, che non riescono a imporre stili educativi condivisi dalla società: tutto questo non fa altro che aggravare ancor di più le difficoltà gestionali della famiglia. Ovviamente tale stato di angoscia che deriva dalla sensazione di una società che non accoglie, ma anzi discrimina, è ancora più grande quando alcuni comportamenti di emarginazione arrivano da istituzioni pubbliche o peggio ancora da strutture sanitarie.

Nasce proprio da queste sensazioni la sana inquietudine che porta i genitori a lottare e spesso denunciare tutti i limiti e i paradossi di un sistema sanitario che funziona male e che non ha le risorse per prendersene totalmente cura.

Partendo da una stanchezza che mai trova ristoro e dall'angoscia di non fare abbastanza per il proprio figlio, inquietudine e irrequietudine alimentano un fuoco interiore che, nel quotidiano, può portare anche a incomprensioni all'interno della famiglia dove, a volte, iniziano le accuse reciproche alla ricerca di un responsabile al fine di scaricare un po' di tensione. In tal senso, purtroppo, i divorzi sono frequenti nelle famiglie con un figlio autistico.

Spesso saper riconoscere e sintonizzarsi su tali sentimenti, che sovente sono guidati da una rabbia mal celata per una situazione di cronica sofferenza, è il primo passo verso un consapevolezza e



 Science for Autism  
AIRA for you

un reale benessere familiare. La ricerca di una dignitosa quotidianità e, soprattutto, di una vita senza vergogna nei confronti di una società con il mito del figlio perfetto e che proietta salute, benessere e felicità e ostenta con un gusto paradossalmente sadico tale condizione proprio nei confronti di chi con i problemi convive quotidianamente è poi il passo successivo per contenere e alleviare irrequietudini che, comunque, mai potranno essere realmente sopite nel cuore di due genitori con un bambino autistico.

**Luigi Mazzone** è medico ricercatore in neuropsichiatria infantile presso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. Ha lavorato al National Institute of Mental Health di Bethesda (Washington) e, dopo aver vinto la Alexander Bodini Fellowship, alla Division of Child and Adolescent Psychiatry della Columbia University di New York, partecipando a studi di risonanza magnetica su bambini e adolescenti affetti da disturbi dello sviluppo. Autore di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali e vincitore del bando di ricer-

ca finalizzata 2009 del ministero della Salute, attualmente svolge attività clinica e di ricerca prevalentemente nel campo dei disturbi dello spettro autistico e dei disturbi esternalizzanti dello sviluppo. È fondatore e presidente del Progetto Aita Onlus, con cui ha elaborato un modello di campi estivi per l'integrazione dei bambini e degli adolescenti affetti da autismo. È socio fondatore e membro del comitato scientifico dell'Associazione italiana ricerca autismo (AIRA). È autore del libro *Un autistico in famiglia* (Mondadori).

## Differenza e identità

*Spesso le differenze fanno paura non perché siano significative – anzi, forse proprio perché non lo sono – ma perché mettono in discussione un'identità già di per sé debole e incerta. Una paura che spesso genera intolleranza, oppure, paradossalmente, una tolleranza eccessiva.*

di **Anna Segre**

A volte è sconcertante quanto le persone siano incapaci di accettare differenze poco significative, all'atto pratico irrilevanti. Un'usanza, una tradizione, una consuetudine alimentare, un modo di vestire, fare festa in un giorno che non è quello in cui fanno festa tutti gli altri. E questo in contesti che sono tendenzialmente molto tolleranti, e che accettano senza problemi altre differenze in apparenza simili. A scuola, per esempio, si ammette qualunque genere di abbigliamento e qualunque pettinatura, capelli blu, rosa, verdi, viola, rasati, creste, trecce di tutte le forme e dimensioni, tatuaggi, piercing, ma si discute da decenni su un sempli-

ce fazzoletto in testa. Ho visto insegnanti che prendono atto senza discutere di qualunque genere di giustificazione purché firmata dai genitori – dalle gare sportive ai saggi di danza, dalla vendemmia agli oscuri e sempre validi “motivi famigliari”, e sono indulgenti persino con chi ammette candidamente di essere stato a casa per prepararsi meglio alle interrogazioni del giorno successivo – ma borbottano di disappunto se la giustificazione parla di una festività religiosa non cristiana.

La ragione di questa apparente bizzarria è in effetti piuttosto semplice: fanno paura le differenze che in qualche modo mettono in

discussione la propria identità, e la religione, naturalmente, è un veicolo di identità fortissimo. Resta il problema di fondo: perché tanta diffidenza di fronte a differenze così poco rilevanti? O forse le differenze irrilevanti fanno paura proprio perché sono irrilevanti?

L'“altro” che fa paura spesso non è chi è decisamente diverso, ma quello che non si distingue, che legge gli stessi libri, guarda gli stessi film, tifa per la stessa squadra, dalla mattina alla sera fa più o meno le stesse cose. E non fa paura perché è portatore di un'identità completamente diversa, di valori inconciliabili, ma perché il suo modo di vivere, la sua mentalità, i suoi valori, sono così simili che il confine tra le identità appare labile e incerto.

Chi è sicuro della propria identità non teme il confronto con l'altro. In questi ultimi anni abbiamo visto più volte pastori, rabbini, preti, imam e altri leader religiosi partecipare insieme a cerimonie, convegni, incontri, senza che nessuno di loro si sentisse in qualche modo in pericolo. Teme l'incontro con l'altro chi non è sicuro di se stesso, chi non è molto consapevole della propria cultura e delle proprie tradizioni e si aggrappa a un unico elemento identitario (un'usanza, una festa), perché in realtà fuori da quello non ha molto altro. Perché nelle ultime settimane molti politici e opinionisti si sono lanciati a difendere



Manifestazione di solidarietà alle vittime della persecuzione religiosa che si è svolta a Torino il 10 giugno 2015 - "Noi siamo con voi" - promossa dal Consiglio Regionale del Piemonte.



il crocifisso, il presepe, i canti di Natale nelle scuole italiane mentre contemporaneamente vengono sistematicamente trascurati infiniti spunti di approfondimento sul cristianesimo presenti nei programmi scolastici? Nello studio della letteratura latina difficilmente si arriva agli autori cristiani, le citazioni bibliche nei testi letterari non sempre vengono messe in evidenza e persino autori come Dante e Manzoni vengono talvolta letti in chiave forzatamente laica; eppure nessuno ci trova niente da ridire. Sembra, dunque, che la vera esigenza non sia approfondire davvero la conoscenza della tradizione cristiana, ma solo brandire qualche elemento esteriore del cristianesimo come una bandiera per marcare le differenze e far sentire gli "altri" fuori posto.

Con ciò non voglio certo dire che le differenze siano sempre irrilevanti. Ma sopravvalutarle può essere molto pericoloso. In nome delle differenze si può essere intolleranti, ma a volte, paradossalmente, si può divenire troppo tolleranti. Spesso, con il pretesto del rispetto per

le differenze culturali, si guarda con troppa indulgenza o indifferenza alle violenze o alle violazioni dei diritti umani che avvengono in Paesi non occidentali. Come se discriminare le donne, perseguire gli omosessuali, negare la libertà di parola, imporre una religione di stato fossero diritti inviolabili in nome del rispetto per le culture diverse. Ebbene, io non ci credo. Non credo che ci siano al mondo così tante persone felici di essere discriminate, perseguitate, incarcerate, uccise, qualunque sia la loro cultura o la loro religione. Sono fermamente convinta che i cosiddetti valori occidentali (rispetto per la vita umana, libertà, uguaglianza e fratellanza) sono in realtà valori universali, valori che la stragrande maggioranza degli esseri umani – cristiani, ebrei, musulmani, buddisti, atei, ecc. – sceglierebbe senza esitazioni qualora avesse davvero la possibilità di scegliere. Le differenze non apparirebbero poi così marcate se, in nome di una malintesa idea di rispetto, non si concedesse a pochi fanatici (probabilmente poco sicuri e poco consapevoli della

propria identità e delle proprie tradizioni, e proprio per questo timorosi del confronto) il diritto di parlare a nome di milioni o miliardi di persone.

---

**Anna Segre**, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah* (La comunità) e collaboratrice di *Pagine ebraiche*, il giornale dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. È stata intervistata per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggadà*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita*, Torino, Colonnetti, 2007; *Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008.

---

## **“Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo imparato l'arte di vivere come fratelli”** *(Martin Luther King)*

di **Ranzie Mensah**

### **La diversità genera inquietudine o irrequietudine? Rappresenta una risorsa o un limite?**

Questa è una domanda che non mi sono mai posta, tuttavia, sono felice di avere l'opportunità di riflettere su questo argomento e offrire il risultato della mia riflessione sulla carta.

Non mi sono mai posta questa domanda in quanto tutta la mia vita è stata un intreccio fra diverse culture: sono nata nel Ghana e ho vissuto in diversi Paesi del mondo. Nelle scuole internazionali che ho frequentato i miei migliori amici erano giapponesi, coreani, europei, americani. Ho imparato a parlare molteplici lingue e mio marito, con il quale ho condiviso trentasette anni, era di colore bianco. Insieme, abbiamo avuto due figli di un altro colore. In casa, eravamo di quattro colori diversi e parlavamo tre lingue differenti. La mia esperienza mi porta ad affermare che tutto ciò sia stato una risorsa per me, non un limite.

La natura che ci circonda è piena di diversità. All'interno dello stesso nucleo familiare, ci sono tante differenze. Apprezziamo la varietà di colore in ogni specie del creato ... perché non

dobbiamo apprezzare la varietà nella specie umana?

Il mondo ha conosciuto un processo di evoluzione globale, di crescita e di sviluppo, che ha portato progressivamente il singolo individuo a vivere nella tribù, nel villaggio, nella città, nella città-stato, nell'impero, nella nazione. La globalizzazione e la tecnologia hanno permesso di conoscere e poter comunicare con il mondo intero, scoprire la modalità di vita e di pensiero di persone geograficamente molto lontane da noi. Questo processo ovviamente ha suscitato curiosità, riflessioni, desideri e movimento ...

### **Movimento**

L'essere umano si è sempre spostato da un luogo all'altro. I gruppi di individui si muovevano per cercare terre più fertili, risorse di acqua per il bestiame e per nutrirsi al fine di portare avanti la civiltà in continuo sviluppo e progresso.

Solo per citare alcuni fenomeni di movimento che hanno cambiato lo scenario antropologico del mondo, il movimento di



Ranzie Mensah

milioni di africani verso il nuovo continente, ha cambiato la cultura allora presente nelle Americhe, oltre che cambiare la cultura degli stessi africani che sono stati condotti verso quelle terre.

Milioni di italiani che sono migrati in Canada, ad esempio, sono oggi cittadini canadesi di quarta o quinta generazione e la loro cultura è cambiata. Ma la loro presenza in Canada ha anche modificato la cultura generale del Paese, come è successo con i cinesi, gli indiani, gli iraniani, gli africani, gli europei e i medio-orientali presenti sul suolo canadese. Questa nazione è, ormai, diventata una nazione arcobaleno, come il sud Africa, e il nuovo governo è costituito da persone che rappresentano questa realtà di diversità del Paese.

Il concetto di diversità però, non significa soltanto la diversità di colore della pelle o di provenienza etnica. Si tratta anche di accettare la diversità di orientamento sessuale, di persone con abilità diverse solo per citarne alcune.

### A che punto siamo?

Siamo forse in un momento di transizione globale storico, dove da una situazione di esistenza di nazioni, dobbiamo evolvere verso un concetto e una consapevolezza di unità globale, riconoscendo che la diversità di ogni genere fa parte del creato e della realtà di questo universo. Dopo aver scoperto tutte le forme di diversità presenti sul pianeta, dobbiamo adesso imparare ad apprezzarle, conviverci ed arricchirci di tutte le risorse a nostra disposizione. Siamo sette miliardi di persone e dobbiamo prendere consapevolezza, insieme, che siamo cittadini del mondo, che esiste una sola specie umana, diversa solo negli aspetti secondari.

Ci sono diverse dimensioni di differenze culturali. Ognuno di noi incarna una cultura



Ranzie Mensah con la sua famiglia, ph. Dario Mazzoli

multipla: la cultura della nostra famiglia, della nostra scuola, del nostro gruppo e la cultura rappresenta un insieme di norme che ha conseguenze sugli atteggiamenti e sui comportamenti. La cultura è profonda perché è multistrato. È composta di artefatti osservabili, di valori e di norme ma anche di assunzioni sottostanti. Questa teoria accomuna ogni essere umano.

### Inquietudine o irrequietudine?

La diversità è capace di generare sia inquietudine che irrequietudine in quanto è così potente da non lasciare nessuno indifferente, come una bella musica, una bella canzone o una bella opera d'arte. Se una cosa crea movimento, se suscita discussione, dibattito, ri-

flessione o disagio di un certo tipo, merita una certa attenzione. La scelta che abbiamo davanti a noi è quella di distruggersi a vicenda o imparare a vivere insieme, uniti nella diversità. Da tanti anni promuovo e presento progetti interculturali, nelle scuole italiane, con l'intento di sensibilizzare le nuove generazioni sulla conoscenza e sull'accettazione di un mondo in cambiamento, dove all'interno di uno stesso nucleo familiare possono convivere africani, americani, europei, asiatici ... Un nuovo mondo dove poter lasciare il mio Paese di nascita per andare a lavorare da un'altra parte dove ci sono maggiori opportunità di impiego per la mia specializzazione, un nuovo mondo dove poter innamorarmi di una persona che proviene da un'altra zona geografica, un nuovo mondo dove non è sufficiente conoscere una sola lingua per comunicare in quanto sento il desiderio di viaggiare e scoprire altre terre ... Credo sia giunto il momento di cogliere l'opportunità e la sfida. I recenti eventi nel mondo dimostrano l'urgenza di una maggiore coesione tra le nazioni e i popoli. Abbiamo una sola Terra. Ed è questa. Dobbiamo dividerla facendo tesoro della diversità presente in tutte le sue sfaccettature.



Progetti con le scuole

**Ranzie Mensah** è nata nel Ghana. Si considera una cittadina del mondo. Vissuta in Africa, America e Europa lavora come cantante, promotrice di progetti e eventi interculturali da tanti anni nelle scuole in Italia ed in Europa. Ha ricevuto diversi premi per il suo lavoro per promuovere la pace e la consapevolezza interculturale. [www.ranziemensah.org](http://www.ranziemensah.org)

# “Ogni uomo imprime il proprio valore su se stesso ... È la volontà che fa l'uomo grande o piccolo” *(Friedrich Schiller)*

*Intervista a Francesco Messori, il primo giocatore italiano disabile che ha disputato una partita ufficiale di calcio in una squadra senior di atleti normodotati.*

a cura di **Stefano Pontoni**

*Quando nasci, per via di una malformazione genetica, con una gamba sola di certo non puoi ambire a diventare un calciatore. Ma se, con enorme caparbia, inseguì i tuoi sogni e ci credi, giorno dopo giorno tra tanta fatica e sudore, allora sì che puoi scrivere una splendida pagina di sport e di barriere che non esistono più. Francesco Messori, giovane calciatore di diciassette anni, ha la sola gamba sinistra ma corre, gioca e segna come se ne avesse due. Non mi sono mai sentito diverso. Non ho mai vissuto tutto questo come un problema, anzi per me è stata un'opportunità.*

*Un sogno quello del calcio nato in Francesco fin da bambino. Ho coltivato fin da piccolo questa mia passione. All'età di otto anni cominciai in porta con la protesi, non subito con le stampelle. La protesi, però, non mi permetteva di muovermi a mio piacere, così un giorno decisi di toglierla.*

*Con il tempo, poi, dalla porta è uscito ed è diventato un vero e proprio regista, frutto del grande sacrificio e delle tante ore passate sul campo ad allenarsi. Solo sul dizionario la parola “successo” viene prima della parola “sudore”. Se non ti sacrifichi e dai il cento per cento e oltre non puoi arrivare da nessuna parte e io, nel limite del possibile, do sempre il massimo, anche perché ho la fortuna di fare ciò che amo di più. La cosa che mi ha fatto maggiormente piacere è come in tanti apprezzano l'impegno che ci metto, in ogni allenamento, per essere all'altezza della situazione.*

*A fargli da esempio non poteva che essere il più grande di tutti, Leo Messi. Mi ispiro a lui, invano però perché è irraggiungibile. Se nel mio piccolo sono riuscito a fare ciò che ho fatto e ad aiutare le persone che sono nella mia stessa condizione è, soprattutto, grazie a lui. Leo per me rappresenta il bello del calcio, incarna tutte le qualità che un campione deve avere.*

*La squadra preferita, quindi, è d'obbligo il Barcellona. Sono un tifosissimo dei blaugrana perché tutti si passano il pallone e si sentono coinvolti e importanti in eguale misura per le sorti della squadra.*

*Un amore vero che lo sta spingendo sempre verso nuovi ed importanti traguardi, nonostante abbia già segnato la storia di questo sport diventando il primo giocatore italiano disabile a giocare una partita ufficiale in una squadra senior di atleti normodotati e ad aver creato dal nulla, tre anni fa, la **Nazionale Italiana calcio amputati**. Con la maglia azzurra ha già disputato svariati tornei ed amichevoli internazionali e lo scorso anno ha partecipato al mondiale di categoria in Messico, venendo eliminato agli ottavi da Haiti ai supplementari. Francesco però non vuol fermarsi qui, il suo spirito inquieto lo lancia sempre verso nuovi sogni, ultimo quello delle Paralimpiadi.*



Per gentile concessione di Francesco Messori

Mi piacerebbe tantissimo avere la possibilità di vivere l'esperienza a cinque cerchi. È da molto tempo che ci sono richieste per far entrare la nostra disciplina che per ora, purtroppo, non è stata ancora inserita. Ma c'è tempo.

*Adesso Francesco, grazie a tutto ciò che ha fatto, è diventato un grande esempio per molte persone che hanno avuto come lui la sfortuna di avere un problema. Fa piacere poter essere d'esempio a qualcuno. A chi mi chiede che consiglio darei a un ragazzo disabile o con handicap rispondo sempre che la prima cosa da fare è non vergognarsi mai di come si è. Se ti vergogni non vai da nessuna parte. Bisogna mostrarsi al mondo per quello che si è. Io con il mio carattere ho raggiunto i miei sogni. Ognuno nel suo piccolo può fare qualcosa di grande.*

**Stefano Pontoni**, studente all'Università degli Studi di Udine. Dal 2012 è giornalista ed inviato del portale calcistico Tuttomercatoweb.com e direttore di Tuttoudinese.it. È redattore di riviste di cinema e arte.

# La diversità vincente dei Millennial nel web

*La cultura di connettività, di esposizione pubblica, di condivisione, di feedback, di disponibilità costante e di cittadinanza globale dei nativi digitali continua ad avere un forte impatto sia sul mondo del lavoro e delle relazioni, sia sulla società civile.*

di **Claudio G. Casati**

I Millennial o Gen Y (nati dal 1982 al 1995) sono una generazione “nata digitale” – che cresce immersa nella digitalizzazione, nella dematerializzazione dei processi, nella integrazione tra IT (Information Technology) e OT (Operations Technology), che considera standard una vita completamente integrata con dispositivi digitali quali computer, laptop, tablet, cellulari, iPhone/ iPad, digital camera, gps, iPod, MP3 Player e piattaforme digitali su internet.

Lo scrittore e innovatore nella formazione Marc Prensky (New York, 15 marzo 1946) nel 2001 ha definito i termini “nativo digitale” e “immigrato digitale”.

Gli immigrati digitali sono persone nate prima dell'adozione diffusa della tecnologia digitale o nati dopo ma non esposti precocemente a questa tecnologia che cambia radicalmente il modo in cui le persone apprendono.

L'Era Digitale è caratterizzata dal potenziamento, per le persone e le organizzazioni, delle capacità di acquisizione, elaborazione, uso della conoscenza, dall'innovazione nei processi, all'innovazione-distruittiva. I singoli flussi analogici di informazioni (in larga misura immagini, video, testi) vengono convertiti in bit digitali interpretabili da un computer attra-

verso il processo materiale di digitizzazione (digitalization).

La digitalizzazione (digitalization) è il modo in cui molti settori organizzativi vengono ristrutturati attorno alla comunicazione digitale e alle infrastrutture dei media.

L'estensione del Web e il progresso della tecnologia da dispositivi elettronici e meccanici analogici alla tecnologia digitale, iniziato nel corso degli anni '80, segna l'inizio dell'Era Digitale, della Società della Conoscenza, della Terza Rivoluzione Industriale.

## Homo Sapiens Digitalis

Digitalizzazione e uso creativo del web fanno la differenza in campo lavorativo. Sono nati nuovi mestieri, ad esempio l'Ingegnere Matematico che usa la sua conoscenza teorica per fornire soluzioni pratiche a problemi complessi. Ingegneria Matematica è una disciplina creativa e stimolante, che attraversa i confini tradizionali e combina teoria matematica, ingegneria pratica e calcolo scientifico per affrontare le sfide tecnologiche di oggi. Si trova in una gamma straordinariamente ampia di settori, dalla progettazione delle Formula Uno, alla robotica di avanguardia, allo sviluppo di

indici innovativi per le principali istituzioni finanziarie globali (cfr. epfl.ch, Ingénierie Mathématique).

Lo Scienziato dei Dati (Data Scientist – The Sexiest Job of the 21st Century”, HBR October 2012) è un professional capace di analizzare e interpretare grandi volumi di dati – testi, immagini, video, contenuti dei social media, dati gps, dati telefonici, etc – che va oltre la statistica.

Sono stati reinventati alcuni processi: la formazione, messa in discussione dai MOOC, o il modo di fare giornalismo, ad esempio Vice News, che ha come pubblico di riferimento i Millennial e come idea editoriale di “raccontare i paradossi e l'assurdità del mondo contemporaneo”.

## I Millennial utilizzano tecnologie digitali e web in modo diverso

Un Millennial usa le tecnologie digitali in un modo diverso e più naturale come se fosse una capacità innata dentro di sé. Ormai la Generazione Y ha sviluppato una sorta di dipendenza – una dipendenza tecnologica – verso computer e smartphone.

I Millennial usano il web in modo diverso e innovativo perché lo ritengono una parte di loro stessi, mentre per gli immigrati digitali, le tecnologie digitali, adottate da adulti, vengono sostanzialmente considerate come nuovi metodi e strumenti per potenziare le proprie capacità.

La guerra digitale lascia sul terreno anche i perdenti, coloro che non hanno accettato il cambiamento digitale, che non hanno superato il “technology divide” in azienda, che non accettano la superiorità dei giovani, che soffrono di “parental divide” in famiglia: 45-55enni candidati alla rottamazione.

Diverso il rapporto nonnipoti: a settembre 2015 si è conclusa la prima edizione del progetto Assolombarda ABC Digital. Da aprile 2015 oltre 550 studenti delle classi 3° e 4° delle scuole superiori delle provincie di Lodi, Milano, Monza in



fonte: mcnaillfoundation.org

veste di formatori/docenti hanno “alfabetizzato al digitale” circa 1700 over 60 all’uso del tablet, alla scoperta di Internet e all’utilizzo dell’email. La seconda edizione 2015/2016 coinvolge le province di Milano, Monza e Brianza, Lodi e Brescia.

### La diversità genera inquietudine

Nell’attuale contesto fortemente competitivo la diversità in azienda è una importante risorsa in quanto genera inquietudine che allarga la gamma delle potenziali strategie d’azione. L’inquietudine è insoddisfazione, che rappresenta la prima condizione di cambiamento, di miglioramento, d’innovazione e progresso. I Millennial (che nel 2015 hanno tra i 20 e i 33

anni) generalmente sono molto inquieti. Devono fronteggiare tempi incerti, difficili, complessi, ma rimangono ottimisti e fiduciosi nel supporto della tecnologia. La nuova rivoluzione in atto, dovuta alla implementazione delle nuove tecnologie e nota come la Quarta Rivoluzione Industriale, si estende anche al terziario e alla vita privata. Secondo BCG, 9 tecnologie – integrazione orizzontale e verticale dei sistemi, Internet delle Cose (IoT – Internet of Things), cyber-security, “the cloud”, produzioni additive, realtà aumentata, big data & analytics, robot, simulazioni – aprono nuove opportunità per combinazioni innovative di lavoro meccanico, fisico, mentale (bcgperspectives.com).

L’economista e scienziato politico Joseph Alois Schumpeter (Třešt, Repubblica Ceca, 8 febbraio 1883 – Taconic, USA, 8 gennaio 1950) ci ricorda che “*La tecnologia non è gentile. Non aspetta. Non dice per favore. Impatta sui sistemi esistenti. Spesso li distrugge. Mentre crea nuovi sistemi*”.

**Claudio G. Casati**, project manager, consulente di direzione e organizzazione, studioso di scienze manageriali. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche a Torino, diplomato SDA Bocconi di Milano.

## Il codice a barre

di **Silvia Taliente**

*Come ti chiami?*

*– Non importa il mio nome, questo è il mio codice a barre.*

Mostra l’interno del polso, tanti piccoli tagli paralleli spuntano sotto l’orologio e i bracciali. Sono ferite superficiali, auto-inferte in modo reiterato.

Questa scena è molto frequente, l’interlocutore può essere un insegnante, un terapeuta, spesso un coetaneo, molto più raramente il genitore; il soggetto una ragazzina, come tante.

La scarificazione è un fenomeno inquietante, sotterraneo, molto diffuso soprattutto tra le adolescenti vicine alla pubertà, tra i 12 e i 16 anni. Nei maschi la si incontra più raramente, ma pure esiste.

I tagli sono nascosti sotto le maniche lunghissime dei maglioni, o dei jeans alla moda. Raccontano di un disagio incapace di esprimersi a parole, sono il frutto di un impulso repentino e violento. È un agito senza spazio di pensiero, esposto su una superficie, la pelle, che è l’interfaccia tra il mondo interiore e l’esterno. Si tratta di un malessere che travalica l’involucro del corpo, il limite, erompe fuori e mira ad acquietarsi nell’immediato, senza quasi lasciare traccia mnemonica, solo una cicatrice sulla pelle. Uno stato di agitazione interno che così si placa,

ma poi si ripresenterà e si disperderà attraverso nuovi tagli.

Il controllo del limite e la difficoltà di contatto tra il dentro e il fuori si osserva in molti comportamenti adolescenziali che vedono il corpo come teatro della loro espressione, si pensi all’anoressia, alla bulimia, al vomito autoindotto, all’abuso di alcol e di sostanze, ma anche, in situazioni non critiche, alla moda dei piercing e dei tatuaggi.

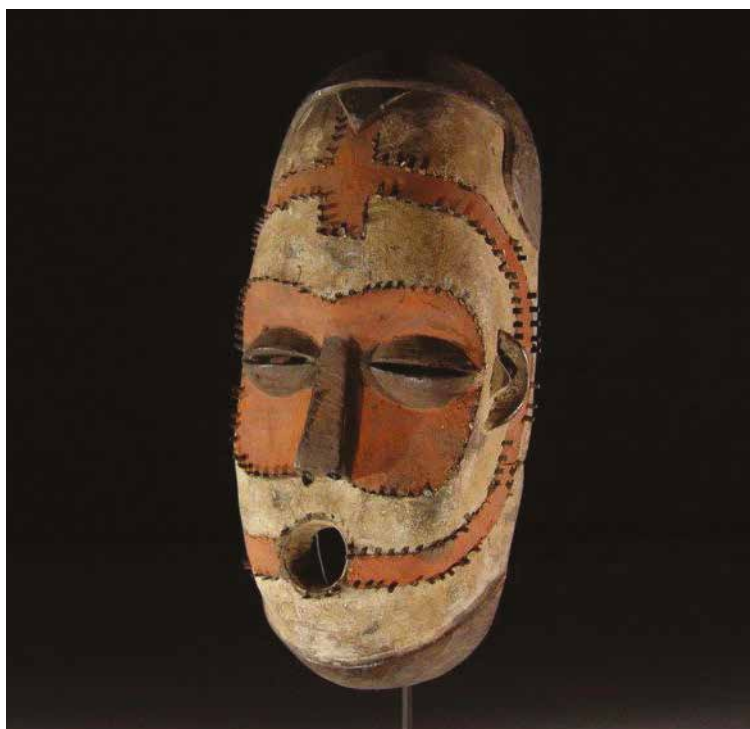
L’adolescenza è una durissima fase di transito dall’infanzia all’adulthood dove avvengono

cambiamenti epocali nel corpo e nella mente che richiedono una rifondazione identitaria. Uscire dalla relazione di dipendenza infantile dai genitori per assumere lo status adulto è un percorso impervio, di contatto con il dolore, sottolineato in tutte le culture da cerimonie rituali. Individuarsi, riconoscersi ed essere riconosciuti non è un passaggio facile, neppure nelle migliori condizioni di salute mentale, personale e collettiva.

Gli antropologi descrivono, nelle culture tribali, i riti di iniziazione che sono scanditi da fasi

con precisi significati simbolici e possiedono una sacralità che sancisce il riconoscimento collettivo della nuova posizione sociale acquisita.

C’è un tempo di separazione che ha la funzione di recidere i legami con la vita quotidiana dell’infanzia ormai trascorsa: una sospensione che introduce in una dimensione sconosciuta, pericolosa, dove si incontrano i propri limiti e si combatte con la paura, il dolore, l’attesa, al termine della quale si giunge alla reintegrazione nel gruppo sociale, forti della nuova identità. Attraverso questi passaggi il giovane impara a dialogare con le proprie emozioni, a contenerle, a superarle senza soccombere, apprende a riconoscere i propri limiti, per potersi riconoscere un ruolo nell’insieme di regole e credenze che fondano la convivenza sociale



Maschera africana originaria del Congo

del suo gruppo di appartenenza. Le scarificazioni in molte culture fanno parte di queste cerimonie e hanno la funzione di fornire informazioni sul ruolo della persona, sulle imprese compiute, sulla sua storia familiare. Sono segni codificati con un preciso valore identitario, una comunicazione in un contesto di convenzioni sociali riconosciute, condivise e tramandate attraverso le generazioni.

Nella complessa società occidentale le scarificazioni presentano una perversione del significato originale che è fatto di ritualità collettiva, di scansioni, di passaggi dove le emozioni sono violente, ma hanno un nome, sono comunicabili. Le nostre ragazzine attraverso la scarificazione esprimono contenuti emotivi a cui

non sanno dare parola, si feriscono in solitudine, senza trovare limiti, riferimenti e contenimento in un contesto di vita a sua volta labile, tumultuoso nel rincorrersi di miti effimeri, incapace di immaginare il futuro, impaurito.

Attraverso i tagli sul corpo tentano di controllare e riconfigurare in modo onnipotente i confini tra il loro mondo interno e il mondo esterno. Per individuarsi rinunciano al nome e scelgono il codice a barre, che identifica categorie di prodotti di consumo nella grande distribuzione. Nulla di più massificato, impersonale, sfuggente.

Occorre interrogarsi, come adulti, sulla nostra capacità di porre limiti chiari a noi stessi e, quindi, alle nuove generazioni. Riconoscere il

limite permette di differenziarsi, di riconoscere la diversità, autorizza anche la conflittualità con l'altro, ma in una formula tollerabile.

---

**Silvia Taliente** psicologa psicoterapeuta. Torinese, è arrivata molto tempo fa in Liguria per inseguire la sua passione per la vela. Svolge l'attività di psicoterapeuta a Finale Ligure, presso il proprio studio. Con curiosità e laicità si occupa di vari ambiti della psicologia e delle sue applicazioni. È socio fondatore di S.P.I.A. (Sentieri Psicologia Integrata e Applicata)



## Nota stampa

Il Consiglio Direttivo del Circolo degli Inquieti nel corso dell'ultima riunione ha preso atto con rammarico delle dimissioni di Elio Ferraris da Presidente del Circolo, ringraziandolo per il lavoro svolto con passione, competenza e "inquietudine" per quasi vent'anni.

Il CD ha nominato Ilaria Caprioglio, già Direttore editoriale del trimestrale culturale La Civetta, come nuovo Presidente del Circolo.

Il CD ha nominato Alessandro Bartoli come nuovo vice-Presidente del Circolo.

Il Consiglio Direttivo, che rimarrà in carica fino alla prossima Assemblea dei Soci prevista entro il mese di gennaio 2016, risulta così composto: Alessandro Bartoli, Segretario; Ilaria Caprioglio; Eraldo Caruggi; Claudio Casati; Giovanni De Filippi; Paolo De Santis; Mauro Gabetta, Tesoriere; Mariella Giannotti; Donatella Violetta. Revisori dei conti sono: Bruno Cerruti; Gianni Gherzi.

Savona, 28 novembre 2015

Circolo degli Inquieti

## Iscrizioni 2016

# Come diventare Soci del Circolo degli Inquieti

"Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso." (Art. 5 dello Statuto)

**La quota di iscrizione per il 2016 è di € 65,00**

**e di € 35,00 per i Soci famigliari.**

### Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2016

È sufficiente versare direttamente la quota sul conto corrente intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Rio Galletto n. 3, 17100 Savona, IBAN IT22D0617510610000002352580, indicando nella causale il nome del socio che rinnova l'iscrizione

### Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il seguente modulo e inviandolo a

Circolo degli Inquieti, Via Rio Galletto n. 3, 17100 Savona  
oppure a  
info@circoloinquieti.it

## Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti

Il sottoscritto Cognome ..... Nome .....  
Indirizzo .....  
Codice Fiscale .....  
Telefono .....

richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2016, presentato dai Soci:

1) ..... 2) .....

in qualità di

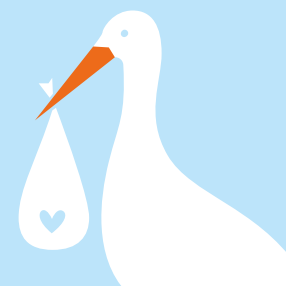
- |  |            |            |
|--|------------|------------|
| <input type="checkbox"/> SOCIO ORDINARIO | QUOTA 2016 | Euro 65,00 |
| <input type="checkbox"/> SOCIO FAMILIARE | QUOTA 2016 | Euro 35,00 |

Data ..... Firma .....

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2016. I Soci riceveranno "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri e alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del Circolo.

## La Cicogna si è posata nuovamente su La Civetta ...

Il Circolo degli Inquieti ha l'onore di annunciare con immensa gioia la nascita dello splendido e inquieto Martino.  
Congratulazioni ai Genitori Inquieti Nora e Marco!



## VIII edizione INQUIETUS CELEBRATION: INCLUSIONE

*Attestazione che concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera.*

**Sabato 20 febbraio 2016, ore 16.30**

**Savona, Sala Rossa del Palazzo Comunale**

### UNA CULTURA DELL'AUTISMO PER IL DOMANI DEI RAGAZZI SPECIALI

Ospiti del Circolo degli Inquieti

**Gianluca Nicoletti**

Giornalista, scrittore, conduttore radiofonico e televisivo ed editorialista de La Stampa

**Stefano Vicari**

Direttore della struttura complessa di neuropsichiatria infantile dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma

**Luigi Mazzone**

Medico ricercatore in neuropsichiatria infantile presso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma

Presenta

**Ilaria Caprioglio**

Presidente del Circolo degli Inquieti

con il patrocinio del **Comune di Savona**


in collaborazione con la libreria **La Feltrinelli Point** di Savona

#### I canali web del Circolo

 [www.facebook.com/circolodegliinquieti](http://www.facebook.com/circolodegliinquieti)


 [twitter.com/Inquietus](https://twitter.com/Inquietus)

 [www.slideshare.net/inquieti](http://www.slideshare.net/inquieti)

 [www.scribd.com/inquietus](http://www.scribd.com/inquietus)

 [www.flickr.com/photos/circoloinquieti](http://www.flickr.com/photos/circoloinquieti)

 [www.youtube.com/user/TheInquietus1](http://www.youtube.com/user/TheInquietus1)

 [issuu.com/circoloinqueticivetta](http://issuu.com/circoloinqueticivetta)